

Lettre de Beatrice Spotti-Zenchini à Émile Zola du 6 février 1898

Auteur(s) : Spotti-Zenchini, Beatrice

Transcription

Texte de la lettre Monsieur,

Ho seguito con vivo interessamento le fasi della questione Dreyfus; ho letto su Giornali francesi ed italiani lo sviluppo del processo Esthérazy, ho letto le vostre lettere agli studenti del Quartiere latino, alla Francia, al Governo: "J'accuse!" J'accuse avete scritto; e questo grido che sgorga dall'anima vostra generosa e si traduce attraverso a passioni cieche e [cozzanti] fra loro nella rabbia del trionfo in una protesta dell'umanità insultata della civiltà umiliata. È una tra le più assennate requisitorie della giustizia della logica, del buon senso e dello spirito cavalleresco a cui s'ispira la Verità : questo grido ha commosso tutta l'Italia e insieme un umile donna, la quale sente il bisogno di dirvi che lo sdegno vostro contro la persecuzione dichiarata in nome dell'antisemitismo è grande e nobile che la [...] e la Giustizia salutano in Voi uno dei loro più [strenui] campioni. Ma se vedreste Francia illustre e gloriosa ha voluto in uno strano momento di crisi e d'aberrazione dimenticare se stessa. L'umanità non dispera perciò del suo ravvedimento e quanti l'amano in Italia, sono ormai sicuri che l'ultima parola non fu pronunciata finora, perché l'ultima conclusione non può rimanere incancellabile...

Permettete, Monsieur, che da questa lontana terra io Vi mandi un saluto di simpatia e di (colta) ammirazione. Si dice che siate [...] italiano. Di ciò si compiace il mio sentimento patrio, ma foste Voi pure non francese che equivarrebbe a fratello sibbene [Capro]) o Mongolo, io plaudirei pur sempre alla strenua battaglia iniziata e che vi preparate a proseguire in nome dei sacri diritti dell'uomo. I quali poggiano fortunatamente assai più alto delle ragioni etnografiche e sedicenti religiose, e oppressi e conciliati di secolo in secolo domandano finalmente un'affermazione sublime della civiltà

Oh doloroso, doloroso, doloroso oltre che ogni credere lo spettacolo di un condannato che grida: sono innocente! Lasciatemi difendere! i giudici hanno errato; per quell'errore io vivo sepolto nel vuoto di una tomba dove sorda è la voce dei viventi e all'anima nel silenzio della disperazione echeggiano soltanto i lunghi echi dell'infamia! Pensare che gli occhi del condannato non possono discernere l'orizzonte che traversa ad un velo di lagrime: che la sua condanna è perpetua eterna; che lo ha strappato a una moglie adorata, a dei piccioletti figli incolpevoli! Che il reietto, il maledetto grida nonpertanto: Sono innocente! Sono innocente! Ah coloro che avrebbero potuto restituire l'onore cancellato, ridare la vita a un cadavere non si sono commossi! non hanno ascoltato la voce accusatrice della coscienza: e se fosse davvero innocente? Il soffio del rimorso non è venuto ad agghiacciarli quando lo spettro dell'agonizzante, della loro colma ignominia guidava nei singulti: Aiuto! Sono innocente! o perché regna la cupa tenebra della notte non fa risplendere agli occhi dei colpevoli la luce smagliante del vero

attraverso alle dubitazioni sincere del rimosso? Non ebbero dunque mai costoro una sposa, un caro figlioletto, una sorella minacciata di sventura o pericolante? Eppure quanto inferiore la loro desolazione all'avventura immensurata del sepolto-vivo già cittadino francese e ora rimandato a tortura a vituperia sempiterna? Oh dolore, dolore, dolore!

Ma foss'anche il Dreyfus condannato sulle apparenze più ammissibili, quando il reo non è convinto né confesso, quando [...] onesti e pietosi professano invocando giustizia, non altro che giustizia perché rifiutare la versione d'un processo [...] meschina e derisoria di fronte alla tortura, all'angoscia, alla morte d'un'anima? O perché non ritornare alla (res giudicata), non foss'altro per convincere d'essere i dubbiosi, non foss'altro per seppellire sotto una nuova condanna d'infamia il tradimento, se tradimento vi fu?

Doloroso, doloroso, doloroso!

Dicono gli anti-dreyfusiani: il Dreyfus è un ebreo: i cattolici non debbono né possono difenderli. Non debbono perché? perché sono cattolici e cristiani e come tali illuminati da una religione non perfetta? Non possono! – Perché? Perché si stimano più civili e umani? Oh buon Gesù, oh soave falegname di Nazareth, a che proclamasti dunque la fratellanza degli uomini, se tanti secoli dopo nel nome tuo e col pretesto delle dottrine tue una grande nazione civile deve assistere a una lotta d'antagonismo religioso nella quale simbolo d'onore e d'intangibilità doveva affermarsi il pregiudizio non meno che la violenza?

Dreyfus è un ebreo, ma fosse pure Mussulmano cesserebbe egli d'essere innocente quando le prove lo dimostrano tale?

Io non conosco né il povero condannato, pel quale sento un'invincibile dolorosa pietà, né conosco i suoi Giudici! Voi, Monsieur, conosco invece da sempre per le opere e per l'ingegno delle quali e del quale sono ammiratrice: ma in questo momento mi è caro dirvi che i poveri sventurati – Alfred, Matteo – e la Signora Dreyfus trova no in me tutto il [...] di simpatia che desta l'oppressione verso gli oppressi e che il merito eccelso delle migliori opere vostre quasi vien meno in paragone dell'impresa generosa alla quale vi siete dedicato! Oh possa la coraggiosa vostra difesa esser coronata da prospero successo! Possano l'Italia, l'Europa, il mondo civile tutto [...] salutare nell'[esempio] vostro quello dell'innocenza, della Giustizia e della religione! [...] di quella religione tutta bontà e misericordia che proclama la fratellanza universale che comanda di proteggere i deboli, gli oppressi, i reietti; fonda il principio solenne della giustizia, senza eccezione di [...], di fede e ammonisce che se errare è degli uomini, anche un consiglio di Guerra può aver errato: anche le sue sentenze possono non credersi inappellabili e la res giudicata può ritenersi non infallibile! ...

Sia comunque il mio voto, il mio fervido augurio vi accompagna generoso, nella prova del fuoco per la quale dovrete passare e un presentimento mi dice che voi ne uscirete vittorioso – quale pur sia per essere la sentenza; vittorioso e benemerito della Patria, della Società, dell'Umanità alla quale avete restituito gli ideali cavallereschi [...] offuscati in questo secolo di fastose menzogne e di sfrenate cupidigie.

Credetemi, Monsieur, con riverenza.

Chieti/Abruzzo/6 febbraio 1989

(Palazzo Durini)

Beatrice Spotti-Zenechini

Les folios

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

3 Fichier(s)

Les mots clés

[affaire Dreyfus](#)

Relations

Ce document n'a pas de relation indiquée avec un autre document du projet. □

Citer cette page

Spotti-Zenchini, Beatrice, Lettre de Beatrice Spotti-Zenchini à Émile Zola du 6 février 1898, 1898-02-06

Consulté le 01/03/2026 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/CorrespondanceZola/items/show/7418>

Copier

Présentation

Indice d'émotionAdmiration, gratitude, compassion, indignation, espérance

GenreCorrespondance

Date d'envoi[1898-02-06](#)

Destinataire[Lettre à Emile Zola](#)

AdressePalazzo Durini, Chieti

Description & Analyse

DescriptionMonsieur,

J'ai suivi avec un vif intérêt les phases de la question Dreyfus ; j'ai lu dans les journaux français et italiens le développement du procès Esterhazy, j'ai lu vos lettres aux étudiants du Quartier Latin, à la France, au Gouvernement : « J'accuse ! »

« J'accuse », avez-vous écrit ; et ce cri, qui jaillit de votre âme généreuse, se traduit, à travers des passions aveugles et heurtées les unes contre les autres, en une protestation de l'humanité insultée, de la civilisation humiliée, à travers la fureur du triomphe. C'est l'un des réquisitoires les plus sensés de la justice, de la logique, du bon sens et de cet esprit chevaleresque dont s'inspire la Vérité : ce cri a ému toute l'Italie, ainsi qu'une humble femme, qui ressent le besoin de vous dire que votre indignation contre la persécution déclarée au nom de l'antisémitisme est grande et noble — que la Résistance et la Justice saluent en vous l'un de leurs plus

fervents champions.

Mais si vous voyiez ! La France, illustre et glorieuse, a voulu, dans un étrange moment de crise et d'égarement, s'oublier elle-même. L'humanité ne désespère pourtant pas de son retour à elle-même, et tous ceux qui l'aiment en Italie sont désormais certains que le dernier mot n'a pas encore été prononcé, car la dernière conclusion ne peut rester ineffaçable...

Permettez-moi, Monsieur, que depuis cette terre lointaine je vous adresse un salut de sympathie et d'admiration (cultivée).

On dit que vous êtes [...] Italien. Ce fait réjouit mon sentiment patriotique, mais fussiez-vous même non pas Français — ce qui équivaldrait à un frère — mais Kalmouk ou Mongol, j'applaudirais néanmoins à la lutte opiniâtre que vous avez engagée et que vous vous apprêtez à poursuivre au nom des droits sacrés de l'homme.

Des droits qui reposent, heureusement, bien plus haut que les raisons ethnographiques ou prétendument religieuses, et qui, opprimés et réconciliés de siècle en siècle, réclament enfin une affirmation sublime de la civilisation.

Ô spectacle douloureux, douloureux, douloureux au-delà de toute croyance, que celui d'un condamné qui crie : Je suis innocent ! Laissez-moi me défendre ! Les juges se sont trompés ; et pour cette erreur je vis enseveli dans le vide d'un tombeau où la voix des vivants ne parvient pas, et où, dans le silence du désespoir, ne résonnent pour mon âme que les longs échos de l'infamie !

Penser que les yeux du condamné ne peuvent discerner l'horizon qu'à travers un voile de larmes ; que sa condamnation est perpétuelle, éternelle ; qu'elle l'a arraché à une épouse adorée, à de petits enfants innocents ! Que ce proscrit, ce maudit, crie néanmoins : Je suis innocent ! Je suis innocent !

Ah ! Ceux qui auraient pu lui rendre l'honneur perdu, redonner la vie à un cadavre, ne se sont point émus ! Ils n'ont pas écouté la voix accusatrice de la conscience : Et s'il était vraiment innocent ?

Le souffle du remords ne les a-t-il pas glacés lorsque le spectre de l'agonisant, image vivante de leur ignominie consommée, s'écriait dans les sanglots : À l'aide ! Je suis innocent !

Pourquoi la sombre ténèbre de la nuit ne laisse-t-elle pas briller, aux yeux des coupables, la lumière éclatante de la vérité à travers les doutes sincères du cœur ranimé ?

N'ont-ils donc jamais eu, ces hommes-là, une épouse, un cher petit enfant, une sœur menacée de malheur ou en péril ? Et pourtant combien leur désolation est-elle inférieure à la douleur incommensurable du vivant enseveli — autrefois citoyen français, aujourd'hui voué à la torture, à l'opprobre éternel ?

Oh douleur, douleur, douleur !

Mais quand bien même Dreyfus aurait été condamné sur les apparences les plus admissibles, lorsque le coupable n'est ni convaincu ni avoué, lorsque [...] des hommes honnêtes et compatissants invoquent la justice — rien d'autre que la justice — pourquoi refuser la révision d'un procès [...] misérable et dérisoire face à la torture, à l'angoisse, à la mort d'une âme ?

Pourquoi ne pas revenir sur la res judicata, ne serait-ce que pour convaincre ceux qui doutent, ne serait-ce que pour ensevelir, sous une nouvelle condamnation d'infamie, la trahison — s'il y eut trahison ?

Douloureux, douloureux, douloureux !

Les anti-dreyfusards disent : Dreyfus est un juif ; les catholiques ne doivent ni ne peuvent le défendre.

Ne doivent pas ? Pourquoi ? Parce qu'ils sont catholiques et chrétiens, et comme

tels éclairés par une religion... imparfaite ?

Ne peuvent pas ? Pourquoi ? Parce qu'ils se croient plus civilisés et plus humains ?

Ô bon Jésus, ô doux charpentier de Nazareth, pourquoi as-tu donc proclamé la fraternité des hommes, si tant de siècles plus tard, en ton nom et sous prétexte de tes doctrines, une grande nation civilisée doit assister à une lutte d'antagonisme religieux, dans laquelle le préjugé — non moins que la violence — devait se faire passer pour un symbole d'honneur et d'intangibilité ?

Dreyfus est juif — mais fût-il même musulman, cesserait-il d'être innocent lorsque les preuves le proclament tel ?

Je ne connais ni le pauvre condamné, pour lequel je ressens une invincible et douloureuse pitié, ni ses juges !

Vous, Monsieur, je vous connais en revanche depuis toujours par vos œuvres et par votre génie, dont je suis une admiratrice ; mais en cet instant, il m'est cher de vous dire que les pauvres infortunés — Alfred, Mathieu — et Madame Dreyfus trouvent en moi toute la [...] de sympathie que suscite l'oppression exercée contre les opprimés. Et que le mérite sublime de vos meilleures œuvres s'efface presque en comparaison de l'entreprise généreuse à laquelle vous vous êtes voué !

Oh ! Puisse votre courageuse défense être couronnée d'un heureux succès !

Puisse l'Italie, l'Europe, le monde civilisé tout entier [...] saluer dans votre [exemple] celui de l'innocence, de la Justice et de la vraie religion !

[...] De cette religion toute de bonté et de miséricorde, qui proclame la fraternité universelle, qui ordonne de protéger les faibles, les opprimés, les réprouvés ; qui fonde le principe solennel de la justice sans exception de [...] ni de foi, et qui avertit que si l'erreur est humaine, un conseil de guerre aussi peut s'être trompé ; que ses sentences ne doivent pas être tenues pour infaillibles, et que la res judicata elle-même peut ne pas être irrévocable...

Quoi qu'il en soit, que mon vœu, mon ardent souhait vous accompagne généreusement, dans l'épreuve de feu que vous devrez traverser.

Un pressentiment me dit que vous en sortirez victorieux — quelle que doive être la sentence ; victorieux et digne de reconnaissance de la Patrie, de la Société, de l'Humanité, à laquelle vous avez rendu les idéaux chevaleresques [...] obscurcis en ce siècle de mensonges fastueux et de cupidités effrénées.

Croyez-moi, Monsieur, avec toute ma révérence.

Chieti / Abruzzes / 6 février 1898

(Palazzo Durini)

Beatrice Spotti-Zenechini

Information générales

Langue [Italien](#)

CoteITA SPOTTI 1898_02_06

Éléments codicologiques Un bifeuillet original.

SourceCollection famille Émile-Zola

Informations éditoriales

Mentions légalesImage : Document reproduit avec l'aimable autorisation des ayants droit d'Émile Zola. Toute reproduction du document est interdite sans autorisation des ayants droit. Les demandes peuvent se faire à l'aide du formulaire de contact.

Contributeur(s)Macke, Jean-Sébastien (édition scientifique)

Agresta, Nicoletta (autrice transcription et traduction)

Auteur(s) de la transcription Agresta, Nicoletta

Notice créée par [Jean-Sébastien Macke](#) Notice créée le 21/10/2019 Dernière modification le 30/07/2025

Monsieur,

Ho seguito con vivo interessamento le fasi della questione Dreyfus; ho letto, in giornali francesi ed italiani, lo sviluppo del processo Esterhazy, ho letto le vostre lettere agli studenti del Quartiere latino, alla Francia, al Governo: "l'accuse!"

- "l'accuse!" avete scritto; e questo grido, che sgorga dall'anima vostra generosa, e si traduce attraverso a passioni cieche - e correnti fra loro nella rabbia del trionfo in una protesta dell'umanità insultata - della civiltà conculcata - è una fra le più assemmate requisitorie della giustizia, della logica, del buon senso e dello spirito cavalleresco a cui s'ispira la Verità: questo grido ha commosso tutta l'Italia, ed insieme un umile donna, la quale sente il bisogno di dirvi che lo sdegno vostro contro la persecuzione dichiarata in nome dell'antisemitismo, è grande e nobile; che la Rettitudine e la Giustizia salutano in voi uno dei loro più strenui campioni! - Ma se codesta Francia illustre e gloriosa - ha voluto in uno strano momento di crisi e d'alterazione, dimenticare se stessa, - l'umanità non dispera perciò del suo ravvedimento e quanti l'amano in Italia, sono oramai sicuri che l'ultima parola non fu pronunciata finora; perchè l'ultima conclusione non può rimanere incancellabile....

- Permettete, Monsieur, che, da questa lontana terra, io Vi mandi un saluto di simpatia e di calda ammirazione. Vi dico che siete oriundo italiano. Di ciò si compiace il mio sentimento patrio; ma fosse Voi pure - non francese, che equivarrebbe a fratello - ed a fine capo o Mongolo, io plauderei pur sempre alla strenua battaglia iniziata, e che Vi preparate a proseguire in nome dei sacri diritti dell'Uomo. I quali, poggiano, fortunatamente, assai più alto delle ragioni etnografiche o sedicenti religiose; e, oppressi e conculcati di secolo in secolo, domandano finalmente un'affermazione solenne alla civiltà: -

- Oh doloroso, doloroso, doloroso oltre ogni credere - lo spettacolo d'un condannato che grida: Sono innocente! Lasciatemi difendere! I giudici hanno errato; per quell'errore, io vivo se

fullo nel vuoto d'una tomba, dove sorda è la voce dei viventi ed all'anima
nel silenzio della disperazione, echeggiano soltanto i lugubri echi dell'infamia!
Pensare che gli occhi del condannato non possono discernere l'orizzonte che
traverso ad un velo di lagrime; che la sua condanna è perpetua, eterna; che lo
ha strappato ad una moglie dorata, a dei picciolotti figli incolpabili! Che il re-
to, il maledetto grida nonstanto: Sono innocente! Sono innocente! Ah coloro che a-
vrebbero potuto restituire l'onore cancellato ridare la vita ad un cadavere, non
si sono commossi! Non hanno ascoltato la voce accusatrice della coscienza! E se
fotte davvero innocente? Il soffio del rimorso non è venuto ad agghiacciare quel
do la pietra del agonizzante della bara colma d'ignominia, gridava nei tempi-
ti: Aiuto! Sono innocente! - Oh perché dunque la cupa tenebra della notte non fa ri-
splendere agli occhi dei miei incolpabili la luce smagliante del vero, attraverso alle dub-
brazioni sinistre del rimorso? Non effero dunque mai costoro una sposa, un caro
figliuolotto, una snella, minacciatore di sventura, o pericolante? Capire, quanto
indivisa la loro desolazione all'orecchia immensurata, del sepolto vivo - già
cittadino francese, ora rimato a tortura, a stuporio sempiterno?

Oh dolore dolore dolore!

Ma fors'anco il Dreyfus condannato sul li apparente più ammissibile - quando il
reo non è convinto né confesso, quando uomini onesti e pietosi protestano -
innocenti quest'ora, non altro che giustizia, perché rifiutare la versione d'un pro-
cesso - cosa umiliante e deprecabile di fronte alla tortura, all'angoscia, alla morte d'un pro-
ma? O perché non ritornare sulla resuscitata, non fors'altro per commettere d'errore i dotti-
ti, non fors'altro per respellire sotto una nuova condanna d'infamia il

tradimento, se tradimento vi fu? -

Dolore, dolore, dolore!

Sono gli anti-dreyfusiani: Il Dreyfus è un Ebreo: i cattolici non debbono ne-
cessariamente difenderlo. - Non dell'omo? Perché? - Perché sono cattolici e cristiani, e come
tali illuminati da una religione più perfetta? - Non possono! - Perché? Perché si sta-
mano più civili e umani? Oh buon Gesù di soave falgine di Nazareth, a chi
proclamasti dunque la fratellanza degli uomini, a tanti secoli dopo, nel
nome tuo e col pretesto delle dottrine tue una grande marcia civile dove
assistere ad una lotta d'antagonismo religioso, nella quale simbolo d'onore e di
fenghilità doveva affermarsi il pregiudizio non meno che la violenza? -
Dreyfus è un ebreo! Ma forse pure Mussulmano, cessarebbe egli perciò d'essere inno-
cente quando le prove lo dimostrassero tale?

Io non conosco né il povero condannato, - per quale reato un'innocente, dolosa
pietà, - mi conosco i suoi Giudici: Voi, Monsieur, conosci invece da tempo per le opere
e per l'ingegno delle quali e del quale sono ammiratore; ma in questo momen-
to mi è caro dirvi che i poveri sventurati - Alfredo Dattio e la signora Dreyfus-tes-
vano in me tutto il fermento di simpatia che desta l'oppressione verso gli oppressi;
e che il merito eccelso delle migliori opere vostre, quasi un mondo in paragone
dell'impresa generosa alla quale Vi siete dedicato! Oh possa la coraggioza vostra dep-
sar esser coronata dal prospero successo! Possano l'Italia, l'Europa, il mondo civile tutto in-
ter, salutare nel trionfo vostro quello dell'innocenza, della giustizia e della religione! A
di quella religione tutta bontà e misericordia che proclama la fratellanza universale.

I tale

comanda di proteggere i deboli, gli oppressi, i reietti; fonda il principio solenne della giustizia, senza esclusione di schiatta, d'opinioni, di fede - ed ammonisce che se errare i degli uomini, anche un Consiglio di guerra può aver errato: anche le sue sentenze possono non credersi inappellabili; e la res giudicata può ritenersi non infallibile!.. -

Sia comunque, il mio voto, il mio fervido augurio vi accompagna, o Generoso, nella prova del fuoco per la quale dovrete passare, ed un fiero sentimento mi dice che Voi ne usirete vittorioso - quale pur sia per essere la sentenza; vittorioso e benemerito della Patria, della Società, dell'Umanità - alle quali avrete restituito gli ideali cavallereschi, pur troppo offuscati in questo secolo di fastose menzogne e di sfrenate cupidigie! - Credetemi, Monsieur, con riverenza

Chieti (Abruzzo) 6 febbraio 1898 -
(Palazzo Durini)

Devotamente ed Obbligato
Beatrice Spotti-Fenchini